

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Giancarlo Giorgetti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Signor sottosegretario Vegas, qual è il parere sull'ordine del giorno La Russa n. 9/3200-bis/187?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi scusi, signor Presidente, ma non sono ancora in grado di fornire il parere.

PRESIDENTE. Sta bene, lo sospendiamo brevemente.

Signor sottosegretario Vegas, è in grado di esprimere adesso il parere sull'ordine del giorno Mormino n. 9/3200-bis/135?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Mormino non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3200-bis/135, nel testo riformulato.

Signor sottosegretario Vegas, qual è il parere sull'ordine del giorno Fallica n. 9/3200-bis/40?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Fallica non insiste per la votazione.

Signor sottosegretario Vegas, è in grado di esprimere adesso il parere sull'ordine del giorno La Russa n. 9/3200-bis/187?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta dell'ordine del giorno conseguente all'approvazione della proposta emendativa in ordine alle problematiche connesse alle malattie tumorali, ed il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole La Russa non insiste per la votazione.

Gli altri ordini del giorno sono accolti dal Governo come raccomandazione.

GIANANTONIO ARNOLDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, chiedo di ritenere questa procedura assolutamente eccezionale, perché è discriminatoria nei confronti dei deputati, e chiedo che questo venga messo a verbale (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Vorrei lasciare agli atti della finanziaria che dalla rilettura dei fascicoli relativi alle votazioni avvenute nella seduta del 10 novembre, nel resoconto stenografico, ci siamo accorti di aver compiuto un errore: il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo annuncia che sull'emendamento Nuvoli 21.223, vertendo su un tema importantissimo quale l'associazionismo culturale e dei circoli ricreativi nell'ambito del territorio, il nostro voto non è stato favorevole, ma decisamente contrario.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, non ho compreso la procedura adottata: gli altri ordini del giorno che lei non ha richiamato?

PRESIDENTE. Sono accolti tutti dal Governo come raccomandazione.

CESARE CAMPA. Per quanto riguarda il mio ordine del giorno n. 9/3200-bis/34, non mi accontento che venga accolto come raccomandazione, ma insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Non va bene, perché abbiamo esaurito i problemi... Mi scusi, ma un'ora fa ho spiegato che se non venivano...

CESARE CAMPA. Signor Presidente, la procedura non è questa: io avevo presentato un ordine del giorno e desidero che...

PRESIDENTE. No, onorevoli colleghi, scusate. Abbiamo stabilito una procedura che non costituisce precedente. Accetto la raccomandazione dell'onorevole Arnoldi.

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, a titolo personale, e a nome di alcuni altri membri del gruppo della Margherita, mi associo alla dichiarazione dell'onorevole Ruzzante.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Pistone, a nome del gruppo dei Comunisti italiani, e Cima, a nome del gruppo dei Verdi, avrebbero voluto rendere una comunicazione analoga.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 3200-bis)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano a cui ricordo che ha a disposizione dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio sul disegno di legge finanziaria è negativo.

È stata predisposta una manovra priva di un'organica strategia economico-finanziaria; una manovra che priva il nostro paese delle necessarie certezze e di un rinnovato accreditamento nel circuito europeo ed internazionale. Non è la legge finanziaria di svolta che ci si aspettava e che era stata annunciata.

È mancata una seria ed organica programmazione della spesa. È mancata una visione di insieme... Presidente, non posso svolgere la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, presumibilmente occorrerà circa un'ora di tempo per lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, prima della votazione finale, a meno che non vi siano colleghi che richiedano la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle loro dichiarazioni.

L'onorevole Cusumano ha diritto di parlare con un po' di calma. Prego, onorevole Cusumano.

STEFANO CUSUMANO. È mancata una seria ed organica programmazione della spesa. È mancata una visione di insieme. Sono mancati interventi strutturali, radicali e decisivi. A poco è valso il ricorso, sotto la spinta delle opposizioni e di segmenti insoddisfatti della maggioranza, al maxi emendamento presentato dalla Commissione. Si è arrestato il cammino di sviluppo avviato dai governi di centrosinistra e la fiducia del mondo delle imprese, del commercio, dell'artigianato e della cultura.

Si è, in buona sostanza, incrinato quel moto di ottimismo, quella saldatura tra la politica, le istituzioni e la società che aveva consentito al nostro paese il suo dignitoso ingresso nell'Unione europea e nella moneta unica. Legge finanziaria inemendabile, così annunciò il ministro Tremonti...

PRESIDENTE. Onorevole Cusumano, la devo interrompere.

Vorrei, in primo luogo, richiamare i colleghi ad una maggiore attenzione. Vorrei, inoltre, dire ai colleghi di rapportarsi ai gruppi perché, probabilmente, vi è un problema circa la nota di variazione che il Governo deve presentare. Pertanto, vi prego di non considerare la possibilità di terminare entro le 19 perché è materialmente impossibile. Il sottosegretario Vegas mi ha detto che occorreranno almeno due ore.

È presente in aula anche il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) che salutiamo. Al Presidente del Consiglio vorrei dire che il sottosegretario Vegas ha svolto un ottimo lavoro. Prego, onorevole Cusumano.

STEFANO CUSUMANO. È una finanziaria inemendabile, così annunciò il ministro Tremonti con piglio britannico, tatcheriano. Invece, la finanziaria è stata stravolta sotto i colpi di una giusta e rigorosa pressione delle opposizioni, di Confindustria, di « Bankitalia », delle forze sociali e di una parte della maggioranza stessa. Purtroppo, è emersa una dura questione di competenza e di capacità, una caparbia negazione della realtà che ha generato un marasma politico e tecnico.

Scriveva giorni fa un autorevole economista: le cifre macroeconomiche poste a fondamento della manovra sono scritte sull'acqua. Un autorevole editorialista aggiungeva: la finanziaria appare sempre di più un fantasma che cammina.

Mi domando che senso abbia una legge finanziaria che riporta il paese a registrare un nuovo e preoccupante aumento del deficit e, soprattutto, del debito in rapporto al prodotto interno lordo. Che senso ha e a quali lungimiranti strategie economico-finanziarie ubbidisce una manovra che diminuisce molto labilmente le tasse ed insieme opera una riduzione di risorse nei confronti degli enti locali, che penalizza le imprese medio e medio-grandi, con il decreto fiscale, che produce l'assenza di significativi interventi nel campo della ricerca e della innovazione?

Non sono stati chiariti, nonostante le nostre sollecitazioni, con il dibattito che

abbiamo concorso ad alimentare come opposizione, i punti di forza della manovra. L'ampiezza delle critiche ha confermato l'ampiezza della insoddisfazione e l'ampiezza delle delusioni. Non ci sono precedenti di leggi finanziarie approvate senza obiettivi di lungo respiro. Amato, negli anni 1992-1993, guardava agli obiettivi fissati da Maastricht; Prodi guardava all'ingresso nell'euro e al risanamento economico; D'Alema, e ancora Amato, al rafforzamento del credito del nostro paese nel contesto europeo ed internazionale e al rilancio della produzione e della nuova occupazione.

La legge finanziaria di Berlusconi e Tremonti deprime un tessuto economico e sociale già segnato da nuove drammatiche emergenze: la crisi FIAT, la crisi del settore agricolo, la crisi delle attività produttive, gli eventi calamitosi del Molise e della Sicilia, le difficoltà di riassetto del sistema bancario italiano, l'entropia dello stesso, costretto a drammatici tagli sul fronte dell'occupazione. Si era tentata maldestramente una operazione di deperimento del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia, di un profondo sud, con ardite innovazioni sul fronte della legge n. 488, del *bonus* sull'occupazione, del credito di imposta, con quella geniale mistura di finanziamenti a fondo perduto e mutui a percentuali altalenanti.

È prevalsa la linea di un fronte composito, determinato, che dall'opposizione è arrivata a spingere nella stessa direzione significative parti della maggioranza, il sindacato, la Confindustria, con risultati importanti che rilanciano comunque una più incisiva operazione finanziaria a sostegno del Mezzogiorno d'Italia. Un buon risultato, pur in presenza di dati preoccupanti: meno 50 per cento per quanto riguarda gli stanziamenti per gli incentivi previsti dalla legge 488, meno 60 per cento i nuovi posti per gli incentivi al sud d'Italia; erano 72 mila nel 2001, saranno 24.500 nel 2003. È un preoccupante rosario di delusione, rabbia, per impegni e promesse disattese, programmi bloccati, obiettivi vanificati.

Giorni fa un importante quotidiano nazionale titolava: l'anello mancante della legge finanziaria. Si sosteneva che i conti pubblici italiani nel 2003 saranno sempre più simili a quelli francesi e a quelli tedeschi, che si avvicinano pericolosamente al tetto del deficit annuale, fissato negli accordi in sede di Unione europea, del 3 per cento del prodotto interno lordo. Qualcuno sarà tentato di mormorare: mal comune mezzo gaudio, sennonché — scrive l'editorialista — mentre per Francia e Germania questo elevato deficit di esercizio si accompagna con un debito pubblico pari al 60 per cento del prodotto interno lordo, per l'Italia esso si verifica, mentre il debito pubblico resta pari al 110 per cento rispetto al prodotto interno lordo, il che vuol dire che si è nella zona di massima allerta.

Avevamo auspicato una serie di provvedimenti capaci di agire sulle cosiddette fragilità del sistema, fragilità che hanno il nome del Mezzogiorno, delle aree svantaggiate, della disoccupazione, dei giovani, degli anziani, dei trasporti e delle infrastrutture. Era questo filo il conduttore degli emendamenti da noi proposti ed era questo il nostro obiettivo, assieme a quello di colmare preoccupanti lacune in settori decisivi per lo sviluppo del nostro paese.

Abbiamo registrato una preoccupante insensibilità, una chiusura grave in una manovra finanziaria che è decisamente di stampo monetarista ed è del tutto inadeguata a produrre quella strategia economica di ampio respiro che sarebbe servita al nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 18,15)

STEFANO CUSUMANO. Si gettano di conseguenza le basi per rendere inevitabile una manovra correttiva *bis* a marzo del 2003, se si vogliono centrare gli obiettivi consuntivi dello stesso anno.

Con la manovra finanziaria che la Camera si accinge a votare restano irrisolti, per la sua fragilità, per la sua inconsistenza, i grandi nodi del riordino del

nostro Stato e della nostra società. Il lavoro, il fisco, la previdenza, tre grandi questioni che, insieme all'irrisolta questione del Mezzogiorno, rappresentano lo snodo per il rilancio e il declino del nostro sistema nazionale, dell'azienda Italia.

Guai a non avere consapevolezza di ciò che è davanti a noi, con un ritorno preoccupante di cassaintegrati, di licenziamenti di massa, di crisi annunciate in settori fino a ieri dinamici, di insofferenza diffusa nel terziario piccolo e medio, di processi di sviluppo bloccati, di grandi programmi di ammodernamento e potenziamento infrastrutturale per il Mezzogiorno rimasti sulla carta, con l'aggravante di un sinistro scricchiolio di consolidati settori dell'industria nazionale che hanno rappresentato il cuore e la forza del nord, della sua economia, conseguente ad una emergente inadeguatezza a fronteggiare le sfide della globalizzazione. Sullo sfondo, le preoccupazioni espresse dal rappresentante di Bankitalia e dalla Corte dei conti e a marzo, quando sarà presentata la relazione semestrale di cassa, sarà necessario ricorrere ad una manovra *bis*.

Per queste ragioni, ribadiamo il nostro no convinto alla legge finanziaria, il no dell'UDEUR Popolari per l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Misto- UDEUR-Popolari per l'Europa - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, Alleanza nazionale conclude i lavori di questa legge finanziaria, in prima lettura alla Camera, pronta, con convinzione, a sostenere con il suo voto questa manovra finanziaria. Lo fa per due ordini di motivi. Il primo motivo è che ha condiviso con propri ministri l'impianto complessivo della manovra varata dal Consiglio dei ministri e presentata al Parlamento. Il secondo importante motivo è che riteniamo di aver migliorato in modo significativo il testo di questa legge finanziaria, pur senza variare i limiti complessivi del-

l'intervento che, come ci ricordano quotidianamente le istituzioni europee, fanno riferimento ad una cornice globale finanziaria ed internazionale in cui oggi l'Italia si ritrova a pieno titolo e in cui, con grande dignità e grande determinazione, vuole proseguire il proprio impegno.

Il patto di stabilità europeo oggi rappresenta la cornice in cui ci muoviamo e questa manovra finanziaria si lega appieno agli impegni che abbiamo assunto in sede internazionale. Si tratta di una manovra finanziaria che deve intervenire anche all'interno di un contesto internazionale difficile, che ha dovuto assistere progressivamente al ribasso delle stime preventivate in sede di DPEF e, successivamente, nella nota di aggiornamento. Con forza crediamo in questo percorso di una possibile ripresa: si tratta di una congiuntura internazionale che nel 2003 dovrebbe riportare il prodotto interno lordo ad accostarsi su ritmi di crescita che auspichiamo saranno vicini quanto meno al 2 per cento.

È quindi un percorso che avviene all'interno di un contesto comunque difficile. Non sarà necessario ricordare alcuni eventi, quali l'11 settembre, la forte crisi dell'industria dell'auto, la crisi delle borse. Questa manovra, con un intervento importantissimo, è riuscita a stanziare risorse per poter attuare il primo modulo della riforma fiscale. Il Governo in sede di programma e, successivamente, nei vari documenti approvati, si era impegnato a portare avanti la sua azione su più fronti: da una parte, verso i soggetti più deboli della famiglia, già attraverso la prima fase di attuazione di questa nuova riforma fiscale che prevede meccanismi innovativi che vanno a dare sostegno alle famiglie, alla possibilità di sostenere, in questo modo, la domanda, di risolvere anche problemi legati alla povertà, che prosegue l'impegno della scorsa finanziaria e che anche quest'anno continua a sostenere le famiglie monoreddito e tutte quelle fasce che certo non sono state privilegiate in passato dagli interventi vessatori del centrosinistra.

Tale manovra va nella direzione del rilancio dell'impresa o, in ogni caso, del

suo sostegno. Penso all'abbassamento della pressione fiscale (mi riferisco alla prima parte dell'intervento sull'IRAP e sull'IR-PEG): nuovi meccanismi che consentono alle imprese di poter crescere anche grazie all'imponente complesso delle normative approvate nel corso del primo anno e mezzo di questa legislatura. Tali interventi hanno complessivamente sostenuto, con costanza, con determinazione, in un contesto difficile, sempre e comunque, le imprese e quindi la crescita.

Credo che, in questo contesto difficile, tutti i gruppi parlamentari, ma in particolare modo quelli della maggioranza, siano riusciti, con grande senso di responsabilità, senza modificare gli equilibri complessivi di questa manovra, a migliorare il testo in modo significativo. Mi riferisco alla proroga del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie — un aspetto importante, un elemento fondamentale per il sostegno della domanda interna — e alle opere pubbliche; tale impegno è stato mantenuto anche attraverso il provvedimento sulle infrastrutture (quindi, sulle grandi opere) la legge obiettivo. Penso agli interventi realizzati sul fronte della sicurezza, su un doppio livello, quello della sicurezza preventiva (quindi, più in generale, mi riferisco al sostegno alle forze di polizia, ai carabinieri e a tutti i corpi che, quotidianamente, si impegnano su questo versante) e quello riguardante gli enti locali, cui abbiamo consentito sempre, nel rispetto del rigore del patto di stabilità interno, di poter assumere nuovi agenti di polizia municipale. Penso al sostegno dei piccoli commercianti, degli esercenti che avranno nuovi strumenti per proseguire sulla strada dell'innovazione tecnologica nell'ambito della sicurezza. Penso all'impegno assunto con riferimento alle famiglie; penso alle disposizioni previste, in questo disegno di legge finanziaria, per i bambini, per gli asili nido. Mi riferisco al sostegno alle famiglie e all'inserimento delle donne madri nel mondo del lavoro, in stretta sinergia con le aziende.

Sono state risolte questioni importanti, nonostante alcune incomprensioni con determinate categorie, e sono stati lanciati

segnali importanti, con nuove formulazioni, con metodi innovativi, per riuscire, comunque, a fornire risposte ad esigenze concrete, senza mettere in difficoltà realtà importanti legate, più in generale, al controllo della dinamica della spesa sanitaria.

Si tratta di interventi importanti, cari colleghi, predisposti grazie al lavoro di tutta la Commissione, del sottosegretario Vegas e degli uffici (rivolgo a tutti un ringraziamento). Siamo riusciti ad attuare un percorso di modifica delle leve legate al patto di stabilità interno, lanciando segnali importanti agli enti locali che abbiamo messo nella condizione di continuare a fornire i loro servizi essenziali sul territorio. Abbiamo messo in condizione le regioni di disporre di strumenti innovativi — così come avviati dal ministro Tremonti anche in passato — nell'ambito della gestione del deficit della sanità e di tutte le problematiche legate all'attuazione del titolo V della Costituzione; mi riferisco al percorso intrapreso sul federalismo fiscale, riguardo al quale il Governo si è impegnato, in modo tassativo, a portare avanti il programma, non solo elettorale, ma anche di Governo.

Vorrei svolgere una riflessione più generale sugli strumenti, oggi, a nostra disposizione a livello parlamentare. Più che mai, oggi, in questa cornice, legata al patto di stabilità europeo, si impone un percorso di revisione delle norme a nostra disposizione che riguardano gli strumenti di bilancio e la legge finanziaria (mi riferisco alla risoluzione approvata in Commissione bilancio). Oggi, dovremmo varare una riforma che tenda, da un lato, a rafforzare la centralità del Parlamento e dall'altro a richiamare l'attenzione sugli strumenti a nostra disposizione. Gli spazi si sono, in qualche modo, ristretti. Evidentemente, gli strumenti e le autorità internazionali che possono condizionare le scelte di politica economica del Governo sono sempre più forti.

Credo che, in Parlamento, occorra proseguire, con forza, sulla strada della riforma, più in generale, della legge finanziaria e degli strumenti di bilancio, che offra la possibilità di discutere, in modo

efficace, come è avvenuto in quest'aula nei giorni scorsi tra i vari gruppi, su principi fondamentali del confronto politico e sull'impostazione fondamentale della manovra che il Governo presenta al Parlamento.

Dobbiamo poter fare un lavoro serrato nelle Commissioni competenti per introdurre le modifiche in qualche modo attuabili, ma, allo stesso tempo, dobbiamo poter proseguire con celerità. Le votazioni debbono svolgersi secondo modalità che, a mio modo di vedere, restituiscano dignità alla Camera ed al Senato, dopo un confronto che deve attenere alle scelte strategiche di politica economica e finanziaria portate avanti dal Governo, pur nel rispetto delle esigenze territoriali rappresentate dai singoli parlamentari, i quali, soprattutto nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, tendono giustamente ad insistere su problematiche che hanno sicuramente grande dignità, ma che, purtroppo, non possono sempre trovare adeguata risposta in tale sede.

Credo questo sia un impegno che dobbiamo assumere non solo nei confronti dei colleghi e nell'interesse dei cittadini, ma, più in generale, anche avendo riguardo alle risposte che l'Italia deve dare in ambito internazionale.

Con l'onorevole Tremaglia, ad esempio, ho discusso, in questi giorni, sulla scelta, fatta con la precedente legge finanziaria, di innalzare le pensioni minime ai cittadini italiani. Ebbene, poiché i cittadini italiani sono anche all'estero, si deve tenere conto, evidentemente, delle disponibilità nazionali, ma dobbiamo anche munirci di strumenti nuovi per poterci adeguare, con flessibilità, ad una comunità che è sempre più grande e nella quale l'Italia gioca un ruolo strategico fondamentale prendendo molteplici impegni. Ritengo, pertanto, che un'eventuale modifica degli strumenti a nostra disposizione possa aiutarci in questo percorso di rilancio e di crescita del nostro paese.

Non voglio aggiungere altro, colleghi. Il gruppo di Alleanza nazionale, per tutte queste motivazioni e per tante altre (anche per il lavoro svolto in questi giorni), ritiene di votare convintamente a favore di questo

provvedimento, con l'auspicio che la lettura al Senato possa apportare un ulteriore contributo.

Siamo sicuri che, successivamente, in sede di approvazione definitiva, questa Camera terrà conto delle esigenze del paese e darà il suggello ad un programma che continuiamo a sostenere pure in un contesto difficile. Siamo sicuri, altresì, che, nei prossimi anni, riusciremo a trovare risposte adeguate per proseguire, con quel consenso dei cittadini che quotidianamente registriamo, il percorso di riforma nel quale crediamo. Del resto, pur trovandoci costretti ad operare nell'indicato contesto, siamo già riusciti a dare risposte soprattutto ai soggetti più deboli.

Per tutti questi motivi, il voto del gruppo di Alleanza nazionale sarà favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alberto Giorgetti, anche per essersi attenuto rigorosamente al tempo concessole. Questo è un record!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, non avevo dieci minuti?

MARCO BOATO. Sono stati annunciati dieci minuti!

LUANA ZANELLA. Il Presidente Casini aveva detto dieci minuti.

ELIO VITO. No, signor Presidente: la collega appartiene al gruppo misto e, pertanto, dispone di cinque minuti!

LUANA ZANELLA. Il ministro Tremonti, qualche giorno fa, di fronte ai rappresentanti degli enti locali, affermava: non posso dare altri fondi perché non ci sono; non c'è il PIL. Sono affermazioni che lasciano di stucco!

Dei fallimenti di questo Governo e, in particolare, del nostro ministro dell'eco-

nomia e delle finanze, si è già detto fin troppo. Ormai, è più che sparare sulla Croce rossa! Se così è – ed è così – di chi è la responsabilità? Due anni fa, il nostro paese si poteva considerare finalmente uscito dal lungo tunnel di una finanza pubblica dissestata. Ora, in meno di venti mesi, ce lo troviamo maldestramente ricacciato in una crisi economica rischiosissima.

Solo tre mesi fa, al *meeting* di Comunione e Liberazione, il Premier affermava che l'economia era andata avanti. Nonostante alcuni miglioramenti (penso al passo indietro del Governo rispetto ai tagli di organico previsti originariamente per gli insegnanti di sostegno, alla riduzione del previsto aumento del ticket per le cure termali, al rapporto di esclusività della dirigenza sanitaria delle aziende sanitarie e degli istituti sanitari pubblici, ai tentativi della maggioranza, fortunatamente falliti, ma, temo, momentaneamente, di introdurre nuovamente il condono edilizio), questa che state per approvare è una finanziaria pessima, figlia legittima della vostra assoluta incapacità o non volontà di ben governare.

Non si era mai vista una manovra economica così sciatta, approssimativa, maldestra, continuamente ripensata, cambiata, stravolta!

Penso alla sanità. Le disposizioni contenute in questo disegno di legge finanziaria non fanno che confermare la netta volontà del Governo di puntare allo svuotamento della sanità pubblica nel nostro paese.

I pesantissimi tagli alle regioni, alle province, ai comuni, che avete predisposto, seppur mitigati, anche grazie ad una vera e propria rivolta di tutti rappresentanti degli enti locali, incideranno direttamente sulla sanità pubblica e non solo su questa, costringendo le regioni a ridurre la qualità e la quantità dei servizi per i cittadini in un momento in cui, se non bastasse, come hanno già avuto modo di ricordare colleghe e colleghi, questo Governo deve ancora assegnare alle regioni 30 mila miliardi di vecchie lire del fondo sanitario nazionale dello scorso anno.

Per fare cassa avete aumentato il ticket sulle cure termali, prevedendo inizialmente, nel testo presentato al Parlamento, che dovesse essere pagato nella sua interezza anche da quelle categorie più deboli che finora pagavano un ticket modestissimo, come per esempio gli anziani o i titolari di pensioni al minimo.

Una delle poche note positive, voglio sottolinearlo, uscita dal confronto e dal dibattito parlamentare è l'approvazione del nostro emendamento sui medicinali omeopatici, che consente finalmente di sanare, almeno in parte, una situazione di pesante discriminazione delle nostre aziende produttrici.

Nota dolente, invece, il ripristino dal prossimo anno del ticket per l'assistenza specialistica e diagnostica, che il centrosinistra aveva deciso di abolire a partire dal 2003.

Le politiche ambientali si confermano ancora una volta tra le più penalizzate; l'evoluzione della spesa per la protezione dell'ambiente, sulla base della suddivisione per funzioni ed obiettivi adottata in sede comunitaria, mostra un lento quanto inesorabile calo di stanziamenti. Il dato aggregato passa da 2,9 miliardi di euro del 2000 a 1,3 miliardi di euro per il 2003. Se guardiamo gli stanziamenti di questa finanziaria sul triennio vediamo la forte riduzione degli stanziamenti destinati alla difesa del suolo (meno 445 milioni di euro) e alla protezione civile (meno 319 milioni di euro), oltre ad una ulteriore riduzione dei trasferimenti agli enti parco, già vittime con la finanziaria dello scorso anno di un taglio di trasferimenti. Così vediamo anche ridurre le risorse per la legge sul randagismo. L'ultima finanziaria dell'Ulivo stanziava per il 2001 circa 3.615 euro; lo scorso anno questo Governo portava lo stanziamento per il 2002 a 2.466 euro. Questa finanziaria taglia ancora le risorse, stanziando per il prossimo anno solo 2.389 euro. In pratica, una riduzione, in soli due anni, di quasi il 35 per cento delle risorse. Stessa sorte riguarda la legge n. 150 del 1992 sulla Convenzione di Washington in materia di flora e fauna minacciate di estinzione.

Di serie politiche per il trasporto, per un trasporto più sostenibile, non c'è traccia; si assiste, invece, ad una preoccupante riduzione degli stanziamenti a favore del trasporto rapido di massa, della mobilità ciclistica e delle ferrovie dello Stato; in misura considerevole vediamo tagliati gli stanziamenti. Viene confermata la vostra linea politica in materia di trasporti e mobilità, iniziata con la legge obiettivo ed il piano delle opere pubbliche e proseguita con il collegato infrastrutturale. Puntate molto sulle grandi opere stradali, sull'alta velocità ferroviaria, ma nessuna concreta politica per correggere le norme squilibrio modale del trasporto merci e per la riduzione del traffico veicolare privato nelle aree urbane. L'aspetto della sicurezza stradale, affrontato nella legge n. 166 del 2002, ossia il collegato infrastrutturale, è molto importante. Quella normativa prevedeva limiti di impegno per 20 milioni di euro a decorrere dall'anno 2002. Era uno degli importanti aspetti della sicurezza stradale; nulla è previsto per il 2003.

Infine, la scuola. La politica di smantellamento del settore sanitario, confermata anche da questa finanziaria, vale per il comparto scuola. La ministra Moratti ha definito gli interventi sulla scuola, introdotti da questa manovra, di razionalizzazione, rigore e non di tagli.

In realtà, la linea del Governo è, già da tempo, quella del puro risparmio e dei tagli, ma anche e soprattutto dei mancati investimenti. I tagli al personale della scuola, la sua razionalizzazione vengono fatti in maniera indiscriminata senza legare il numero dei docenti alla necessità, ad esempio, di garantire interventi a sostegno di alunni in particolari situazioni o ponendo attenzione alle aree montane o a quelle più difficili dove risulta maggiore la dispersione scolastica. Riducete di oltre 12 milioni di euro il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa, per non parlare, poi, dell'edilizia scolastica, esclusa dal piano del Governo per le infrastrutture e a cui la manovra economica destina risorse del tutto insufficienti.

Il ministro Tremonti, il 5 ottobre scorso, in occasione della conferenza

stampa sugli aspetti tecnici della manovra finanziaria, ha detto testualmente: abbiamo fatto una finanziaria normale in un periodo anormale. Serietà vorrebbe, invece, che in un periodo anormale e difficile un ministro ed un Governo seri ed autorevoli si prendessero la responsabilità di predisporre una manovra impegnativa, molto rigorosa: anormale, appunto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha 10 minuti di tempo a disposizione.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente della Camera, signor presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo parlamentare dell'Unione cristiana democratica voterà a favore di questa legge finanziaria e dei documenti di bilancio. È una legge finanziaria che — è attestato dai documenti — il nostro gruppo ha contribuito molto a costruire e migliorare.

Credo vi siano due criteri per stabilire la propria posizione di voto: il primo, che può essere definito di partito preso, che spesso viene utilizzato, anche tra le forze della maggioranza, e il secondo, consistente nel valutare nel merito le proposte della maggioranza e dell'opposizione.

Abbiamo studiato le proposte dell'opposizione, la quale ha presentato una contromanovra, una proposta alternativa alla legge finanziaria che noi abbiamo letto trovandovi soltanto una sequela di richieste senza compatibilità finanziaria, senza un minimo di responsabilità di bilancio. Abbiamo riscontrato nell'opposizione un massimalismo che non tante volte abbiamo avuto modo di rilevare.

Dunque, dobbiamo guardare a noi stessi, alle nostre forze, alla nostra capacità di mettere insieme una proposta di bilancio credibile.

Siamo stati chiamati a governare in un momento di grande difficoltà: non c'è stato solo l'11 settembre, ci sono i venti di guerra possibile in Iraq, (che speriamo

possano allontanarsi), la crisi finanziaria americana, che ha portato ad una caduta della credibilità del sistema finanziario e la conseguente necessità di ricostruirla, c'è stata la crisi Argentina e, in Italia, la crisi del settore FIAT che non pensavamo potesse raggiungere queste dimensioni.

Dunque, stimoli ed effetti globali. Queste crisi si sono trasmesse di paese in paese fino ad arrivare in Europa, fino a lambire il nostro paese, la Germania e la Francia. Ma, mentre gli Stati Uniti hanno avuto la capacità di rispondere, in qualche modo, con la disponibilità di bilancio, con una manovra di politica monetaria, con una economia che, tutto sommato, presenta caratteri di positività nel livello di disoccupazione, comunque basso, con la grande capacità di tenere alta la produttività, in Europa, in particolare Italia, tutte queste condizioni non si sono realizzate. L'Europa è caratterizzata da deficit eccessivi, da un fenomeno di invecchiamento della popolazione e da una crescita vicina allo zero.

Credo fosse molto difficile mettere insieme, in queste condizioni, documenti di bilancio credibili. Abbiamo cercato di farlo e ritengo che, grazie al passaggio parlamentare che ha obbligato anche i gruppi della maggioranza ad un confronto serrato ma, alla fine, costruttivo, la maggioranza ed il Governo siano in grado, questa sera, di approvare una legge finanziaria credibile, una legge finanziaria che prevede sostanzialmente il mantenimento inalterato degli strumenti della competitività, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno; una legge finanziaria che prevede una manovra di stimolo ai consumi molto significativa, con una riduzione rilevante dell'IRPEF; una legge finanziaria che mantiene inalterato il saldo delle prestazioni sociali (non prevede, quindi, una riduzione della spesa sociale) e, soprattutto, una manovra finanziaria che, nonostante una correzione dei conti di 20 miliardi di euro, è in grado di mantenere la credibilità finanziaria anche a livello europeo.

Questa è la nostra finanziaria, una finanziaria che non solo ha il consenso

dell'Unione europea, ma anche quello del Patto per l'Italia. Ciò per noi è fondamentale: abbiamo lavorato moltissimo per ottenere tale risultato, ed oggi siamo in grado di affidare al nostro paese, alla nostra politica economica, un bilancio dello Stato in grado di rispondere alle richieste di un periodo molto difficile.

Sappiamo che il 2003 sarà un momento cruciale, un momento di svolta; saremo costretti, lo sappiamo già, a monitorare giorno per giorno l'andamento dei nostri conti; saremo costretti, e lo faremo con grande attenzione, a monitorare, giorno per giorno, l'andamento del nostro sistema produttivo, perché, al di là della crisi FIAT — che ci obbligherà ad attuare un'azione di politica economica straordinaria —, abbiamo il sospetto che vi sia tutta una serie di settori del nostro sistema produttivo che potrebbero presentare, nei prossimi mesi, situazioni cedenti.

Abbiamo, quindi, una legge finanziaria ed una politica economica del Governo che sono molto attente a tutti questi aspetti; penso che con la coesione delle forze sociali e della maggioranza esse siano in grado di fare uscire il nostro paese da queste condizioni congiunturali difficili.

Con queste considerazioni ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC ai documenti di bilancio ed alla legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà. Onorevole Giordano, le ricordo che ha dieci minuti di tempo per svolgere il suo intervento.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, sarebbe stata necessaria ben altra manovra per cercare di invertire la tendenza alla recessione e per fronteggiare le enormi difficoltà in cui versa la nostra economia. Ottomila operai della FIAT rischiano di perdere il posto di lavoro, ed a questi se ne aggiungerebbero tanti altri che lavorano nell'indotto; nelle grandi im-

prese, signor Presidente del Consiglio, l'occupazione continua a calare mese dopo mese; la disoccupazione è appena scalfita da forme di lavoro totalmente deregolamentato, precario ed assolutamente incerto. Sarebbe stata necessaria un'altra manovra di politica economica, che incominciasse a mettere in mora il patto di stabilità. Questa esigenza, che noi abbiamo posto con grande forza nel dibattito della legge finanziaria, è una necessità diffusa anche a livello europeo; lo hanno detto tanti economisti, e si sono espresse in questa maniera anche realtà statuali: soprattutto in una fase di recessione questo patto ha significato, e significa, una gabbia per lo sviluppo, con ripercussioni sulla qualità dello stato sociale.

È del tutto evidente che, nei prossimi mesi, il patto di stabilità sarà per voi un alibi per determinare, ancora una volta, politiche restrittive e di compressione delle condizioni di vita dei lavoratori.

Sarà drammaticamente evidente che quel patto determinerà un'ulteriore riduzione della qualità e della quantità dei servizi sociali che saranno o ridotti o rincarati o privatizzati, a tutto svantaggio delle classi meno abbienti.

Questa politica di privatizzazioni neo-liberista e di asservimento del pubblico agli interessi privati ha prodotto guasti sociali, aggravando ulteriormente soprattutto la situazione del Mezzogiorno d'Italia.

Signor Presidente, *tertium non datur*. Potreste procedere dritti su questa strada: voi la state imboccando decisamente. La vostra legge finanziaria, infatti, ha pochi ma veri azionisti di riferimento, che stanno riscuotendo quel po' di risorse finanziarie che mettete in evidenza. Mi riferisco alla *lobby* confindustriale e alla rendita finanziaria con costi sociali insopportabili. D'altronde, tutto ciò si evince dai provvedimenti sull'IRAP o sull'IRPEG e sui vari bonus e condoni, che hanno come unico soggetto privilegiato quello imprenditoriale.

Come si vede, dopo aver promesso tanti vantaggi per le classi meno abbienti, alla fine per i vari tipi di nuclei familiari vi

sarà un danno di almeno 350 euro all'anno. O continuate dritti su questa strada oppure provate a cambiare l'asse della vostra manovra come vi abbiamo proposto.

Da questo punto di vista, la vicenda della FIAT è assolutamente emblematica. L'intervento pubblico è necessario ed è l'unica garanzia per poter modificare la politica industriale della proprietà.

Voi, invece, state alimentando anche in questi giorni pericolose illusioni su acquisti improbabili e dannosi, che andrebbero ulteriormente a determinare gli interessi della proprietà. Dovete cercare di attuare ciò che hanno già fatto altre case automobilistiche in Europa, proponendo per questa via l'intervento pubblico, nazionalizzando, cambiando il segno industriale della FIAT, ridistribuendo il lavoro con la riduzione d'orario, innovando i prodotti piuttosto che determinando solo ed esclusivamente un'innovazione di processo.

Ritengo sia giunto il momento di cambiare strada rispetto alla logica della competitività di prezzo, l'unico asse che ha determinato la vostra impostazione di politica economica, perché, come si vede, questa logica rischia di produrre una marginalità del nostro sistema produttivo all'interno dell'attuale competizione globale.

Vi proponiamo l'intervento pubblico in economia, proponiamo un salario sociale per i giovani disoccupati e vi invitiamo di volgere lo sguardo dalle imprese.

Si è svolta una incredibile discussione sul Mezzogiorno e sugli unici interventi a favore del Mezzogiorno hanno riguardato le imprese. Noi vi chiediamo di volgere lo sguardo dalle imprese ai soggetti in carne ed ossa, ossia ai disoccupati. Per questa ragione, proponiamo un salario sociale.

Signor Presidente del Consiglio, lei qualche settimana fa ha invitato gli italiani a consumare. Lei sa benissimo che, per poterlo, fare occorre avere salari adeguati. Il nostro paese è ai livelli più bassi in Europa per quanto riguarda i salari. Per questa ragione, mentre c'è un'inflazione che l'ISTAT fa viaggiare al 2,7 per cento, voi ritenete che l'inflazione programmata,

su cui si deve « giostrare » per la contrattazione, debba potersi attestare all'1,4 per cento.

Signor Presidente del Consiglio, è difficile poter consumare, se continuate a ridurre, nei fatti, il potere d'acquisto dei salari. Vi proponiamo l'intervento pubblico anche nelle realtà meridionali quando vi chiediamo la messa in sicurezza del territorio nazionale, a cominciare dalle scuole. Con questo vostro provvedimento avete compiuto un'operazione di immagine perché non avete finanziato nulla.

È particolarmente grave, da questo punto di vista, che dopo vicende come quella di San Giuliano compiute solamente operazioni di facciata. Noi vi chiediamo di fare altro: investire su risorse di memoria e di natura anche a fronte di questi disastri ambientali e di investire sulla scuola pubblica, sulla formazione come asse strategico per una nuova politica, soprattutto nel Mezzogiorno.

Abbiamo impedito il tentativo di smantellare una riforma sanitaria centrata sul pubblico. Vi abbiamo sconfitti in quest'aula, ma non ci facciamo illusioni, sappiamo che al Senato potete ritentare e, forse, ritenterete. Però, al centrodestra vogliamo dire che quando si ha un obiettivo chiaro, come quello della difesa dello Stato sociale e della pubblicità delle prestazioni dei servizi, può essere sconfitto. È su questa strada che continueremo a marciare.

Signor Presidente del Consiglio, alcune alternative alla vostra linea di politica economica cominciano ad emergere. Vi sono soggetti che con grande determinazione in questo paese la stanno rivendendo, a cominciare dagli operai della FIAT. Noi vi chiediamo di guardare alle politiche sociali, all'idea nuova di mondo emersa da Firenze. Vi diciamo che si possono tassare le transazioni finanziarie ed i capitali, che possono esservi politiche di allargamento di diritti, che possono esservi politiche di contrasto alla precarizzazione dei rapporti di lavoro che sembra essere la caratteristica dominante della globalizzazione capitalistica. Possono

esservi rapporti internazionali basati su collaborazioni e solidarietà, sulla pace senza « se » e senza « ma ».

Il vostro liberismo mostra per intero la sua natura antisociale. Vorrei anche aggiungere che il riformismo, messo alla prova, ha fallito i suoi obiettivi ed oggi non dà alcuna risposta alle domande di fondo della società contemporanea. Allora, le alternative sono secche: da una parte il vostro liberismo, dall'altra — come hanno dimostrato un milione di persone, prevalentemente giovani — un'altra idea di mondo. L'alternativa è secca: in mezzo non vi è nient'altro. Vi sono due idee di mondo: proveremo a contrastare la vostra a partire da quanto a Firenze è stato detto e proposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, faccio una premessa a questa mia dichiarazione. Il dibattito che abbiamo svolto ha avuto spunti...

PRESIDENTE. Gradirei che i rappresentanti del Governo fossero lasciati liberi di ascoltare perché il Parlamento è anche « ascolramento ».

Prego, onorevole Villetti.

ROBERTO VILLETTI. Il dibattito che abbiamo svolto ha avuto sicuramente spunti interessanti che non sarò certo io a negare. Non vi è stato problema del paese che non sia stato trattato o, almeno, toccato. Tuttavia, anche dallo svolgimento di questi nostri lavori emerge la necessità di una riforma di tipo bipolare della sessione di bilancio.

Le regole attuali hanno costretto l'Ulivo a presentare una serie di misure, molto sentite dai cittadini, talune addirittura sacrosante, ma che hanno una base solo su un cartello di « no ». Del resto, questa logica portò l'opposizione dell'epoca addirittura a disertare la sessione di bilancio

nella quale si avviò il processo virtuoso verso l'euro. La riforma deve, invece, comportare che l'opposizione presenti una vera e propria finanziaria alternativa a quella del Governo. Solo così si riuscirà a dare una visione chiara delle politiche che si contrappongono in Parlamento e per i cittadini sarà possibile fare scelte consapevoli e chiare.

Signor Presidente, questa finanziaria è del tutto inadeguata rispetto alle condizioni che stiamo vivendo. Essa contiene scelte che compromettono la linea di rigore seguita nella scorsa legislatura dai Governi di centrosinistra. Alla riduzione delle entrate ed a spese certe si contrappone una provvista finanziaria piuttosto incerta.

Il Governo non ha tenuto sufficientemente conto delle condizioni generali. Poiché il nostro paese è vicino (se addirittura non lo è già) alla crescita zero, di fronte a tale situazione sarebbe stato necessario avere una visione innovativa dello sviluppo, mentre in questa finanziaria non c'è visione. Nel mondo le cose non vanno bene e non vanno bene in Europa, ma soprattutto non vanno bene in Italia, dove sappiamo che i conti pubblici sono in sofferenza: abbiamo infatti un alto *stock* di debito pubblico rispetto al PIL, un'inflazione che ci preoccupa e si sta sviluppando una crisi della grande industria — di cui è espressione simbolica quella della FIAT —, che colpisce l'occupazione rendendo sicuramente incerto il futuro di molte famiglie.

Era necessario avere una visione dello sviluppo e mantenere saldo il rigore. Invece, in questa finanziaria non è accaduto nulla di tutto ciò. Ma vi è un punto sul quale voglio concentrare la mia attenzione: in questa finanziaria il vero nodo, o comunque il pezzo pregiato, sono stati gli sgravi fiscali ai redditi più bassi. Questa misura è stata sottoposta a molte critiche in occasione del dibattito. Si è trattato del primo modulo di una riforma fiscale iniqua, basata sostanzialmente su una sola aliquota (perché quella del 33 per cento riguarda una platea ristrettissima di contribuenti) e sulla mancata soluzione al

problema degli incapienti, cioè di coloro che non hanno un reddito fiscalmente significativo. Ma dato il suo contenuto sociale, nessuno ha sottolineato con chiarezza il fatto che questi sgravi non avrebbero potuto essere concessi, data la scarsità delle risorse a disposizione. Questo è il nodo principale della finanziaria! La mancanza di risorse per gli enti locali, per le regioni, per la sanità, per il sud, per la scuola, per la formazione, per la ricerca, per l'innovazione, derivano da questa strutturazione della finanziaria. Se non cogliamo questo aspetto decisivo della manovra del Governo, non riusciremo a comprendere perché questa finanziaria sia così profondamente inadeguata.

Del resto, il centrosinistra ha coniato uno slogan efficace: con una mano si dà e con l'altra si toglie. Ciò è vero, anzi la situazione è anche peggiore di quanto possa emergere a prima vista; infatti, per i ceti a più basso reddito contano molto di più i servizi sociali di quanto possano contare gli sgravi fiscali. Questa è del resto la lezione data dalla socialdemocrazia con il *welfare state*. Gli sgravi fiscali sono invece rilevanti per coloro che hanno redditi medio o medio-alti.

Non si può poi non valutare negativamente che la copertura data a questi sgravi fiscali, ripetuti nel tempo, è stata trovata con misure straordinarie, *una tantum*, come il concordato fiscale per il pregresso e per il futuro, per di più assai discutibili sotto il profilo della credibilità dell'amministrazione dello Stato, come ha notato il Governatore della Banca d'Italia. In questo modo, come è evidente, si creerà un vuoto nella finanza pubblica, quando verranno meno le coperture straordinarie e *una tantum*, a meno che non vi sia nel futuro — ma nel futuro prossimo — una formidabile ripresa economica. Questo è il nodo attorno al quale la maggioranza si è trovata impigliata, uscendone in modo assolutamente pasticciato.

Ora è evidente che questa finanziaria non risolve i problemi di compatibilità finanziaria: vi è il rischio che nel 2003 i nostri conti possano sfiorare il 3 per cento dell'indebitamento netto della pubblica

amministrazione. Del resto, il Presidente del Consiglio, nei giorni passati, ha anche evocato la possibilità di una manovra aggiuntiva, o comunque non l'ha esclusa. Se questa circostanza si avverasse, non potendo l'Italia contare sulla tolleranza di cui potranno godere invece la Francia e la Germania — perché il nostro paese ha un'eccezionale *stock* del debito pubblico — si profilerà una manovra straordinaria, ma allora saremo in condizioni più difficili, perché il tempo che avremo a disposizione non ci consentirà di spalmare in dodici mesi i sacrifici che dovranno essere fatti.

Ecco, quindi, qual è la critica che muoviamo nei confronti di questa manovra che non è motivata solamente dal nostro essere all'opposizione in un sistema bipolare, ma è anche una critica che ha a cuore gli interessi del paese. Credo che, da questo punto di vista — come opposizione e come Ulivo — dobbiamo insistere, presentandoci come una forza profondamente innovativa che ha un'eredità positiva della scorsa legislatura, ma che offre anche un futuro.

Signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, con questa manovra, avreste voluto rendere tutti contenti, ma avete seminato l'Italia degli scontenti e, dopo questa finanziaria, le preoccupazioni non diminuiranno, ma cresceranno.

Quindi, esprimeremo convintamente un voto contrario sui documenti di bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sulla legge finanziaria in quanto confusa e contraddittoria, inadeguata nella difficile congiuntura che stiamo vivendo, perché ispirata alla fantasia contabile più che al rigore dei saldi, perché oscilla tra la negazione verbale delle politiche dei Governi di centrosinistra e la copiatura senza fantasia dei provvedimenti del quinquennio appena trascorso.

Esprimeremo un voto contrario per denunciare le controriforme senza coraggio che avete tentato e che sono naufragate nel voto; esprimeremo un voto contrario per quel clima di attacco ad una diligenza vuota che ci ha costretti ad assistere impotenti alle contorsioni di una maggioranza minata dalla diffidenza e dal sospetto; esprimeremo un voto contrario per il mercato degli emendamenti dell'ultima ora e per le gratuite cattiverie, come il definanziamento della legge sulla *par condicio* televisiva; esprimeremo un voto contrario per riassumere nell'opposizione a questo provvedimento la distanza che vogliamo segnare da un anno e mezzo di politica sospesa tra gli interessi e gli errori, tra la cancellazione delle tasse di successione per i redditi alti e l'inutile buco di bilancio della Tremonti-*bis*.

Esprimeremo un voto contrario, ma sappiamo che non basta. Sappiamo che, nel paese, cresce la domanda di un punto di riferimento, che proviene proprio dagli ambienti che confidavano nel nuovo corso politico. Lo abbiamo capito da tanti segnali, ma le audizioni sulla legge finanziaria ce lo hanno confermato, esprimendo con durezza un giudizio negativo sulla politica economica del Governo e facendo emergere l'ansia della ricerca di un percorso nuovo dai contorni ancora indefiniti su cui anche noi vogliamo cimentarci.

Interpreto così la discussione, che abbiamo intrecciato con la Confindustria, attorno al rapporto tra riforme strutturali e sviluppo competitivo del paese. Oppure, si tratta del tentativo di trovare un volano di accelerazione della crescita, su cui abbiamo ragionato con le rappresentanze dei commercianti e degli artigiani o, ancora, della consapevolezza che occorre trovare un legame tra le scelte parziali e le strategie più generali. Tema quest'ultimo che, in questa particolare congiuntura del nostro paese, si intreccia con il problema del rapporto tra forze sociali e politica; di ciò abbiamo parlato con le organizzazioni sindacali. Si tratta di un argomento che mi intriga molto, in quanto so che sarebbe sbagliato un bipolarismo sociale che riproduce il bipolarismo politico e che vi è

un'insopprimibile autonomia del sindacato nella difesa degli interessi dei lavoratori, ma so anche che non ci si può sottrarre dal valutare il collegamento tra le singole scelte e il loro contesto generale.

L'esempio della riforma fiscale è quello che calza di più. Ci siamo dichiarati interessati agli sgravi fiscali per i redditi più bassi e, contemporaneamente, abbiamo detto «no» alla riforma fiscale complessiva di questo Governo e di questa maggioranza, in quanto questa è la fessura, il buco, attraverso cui passano gli sgravi per i redditi più bassi nonché una riforma fiscale che avvantaggia i ceti ricchi e che vede nella rivoluzione fiscale l'unica strategia per costruire lo sviluppo economico. E ciò ci vede profondamente contrari.

Dunque, nel corso del dibattito, dalla società italiana è emersa una domanda di punti di riferimento, che è evidente anche al di fuori delle aule parlamentari, nelle piazze d'Italia attraversate da migliaia di giovani che cercano una dimensione umana nell'economia globale o da migliaia di operai che difendono il proprio posto di lavoro.

Non c'è nulla sulla FIAT nella finanziaria. Lo dico sommessamente, perché so che non si risolvono i problemi industriali con un articolo di legge, ma c'è qualcosa da fare in questo momento. C'è qualcosa da fare per gli ammortizzatori sociali. C'è qualcosa da fare per l'indotto. C'è qualcosa da fare per la reindustrializzazione di aree importanti del nostro paese. Ne abbiamo parlato con il Governo. Avrei preferito che questo qualcosa facesse capolino anche in questa finanziaria. Vedremo nella prosecuzione dell'iter, ma certamente, come ha detto ieri il collega Pinza in quest'aula, dobbiamo denunciare, su questo punto, l'assenza del Governo. Dobbiamo denunciare la mancanza di un'indicazione di politica industriale. Dobbiamo denunciare la confusione e l'insensibilità nei confronti di uno dei segnali più gravi della crisi dell'economia italiana.

C'è una domanda di nuovo, non soltanto in Italia. Pensiamo alle sfide dell'allargamento dell'Unione europea o al dibattito che si è aperto sull'economia mon-

diale, sulla crisi degli strumenti che ci siamo dati per il suo governo, sulla crisi del Fondo monetario. Come fanno ripartire lo sviluppo l'Europa e le grandi economie del mondo? Quale contributo diamo perché questa prospettiva riparta? Non demonizzo la *de-tax*. Mi interessa pure, in qualche modo. Ma davvero pensiamo che questo sia il contributo che vogliamo dare ad una politica di sviluppo dei paesi poveri? Davvero pensiamo di poter ridurre il tema della complessità dell'economia mondiale, per far ripartire le economie deboli del mondo, ad uno slogan pure poco significativo?

Signor Presidente, a queste domande, che io ho sintetizzato necessariamente in modo un po' rapido, la finanziaria non risponde. La finanziaria ripropone un ottimismo di maniera sulla crescita dell'economia italiana che è ormai smentito da tutti. È stato un po' paradossale quando, l'altro ieri, mentre discutevamo in Commissione, sono state diffuse le agenzie della fondazione Free. Ricordo ai presenti che la fondazione Free, guidata da Renato Brunetta, economista e deputato europeo di Forza Italia, ha annunciato che nei prossimi anni il differenziale di crescita tra l'economia italiana e l'economia europea aumenterà e si assesterà stabilmente intorno ad un punto percentuale ed ha ipotizzato lo spostamento del pareggio di bilancio dopo il 2008. Si tratta di una prospettiva ancora più negativa di quelle che abbiamo sentito da altri autorevoli istituti di previsione congiunturale nelle settimane passate.

È una finanziaria che non risponde alle domande che ho provato a ricordare, anche se in Parlamento abbiamo ottenuto alcuni risultati importanti. Molte cose sono cambiate. Non le richiamo. È un po' meno peggio: è migliorata un pochino rispetto ad alcuni dei più grandi temi che erano aperti. Tuttavia, questa finanziaria continua a mortificare le autonomie locali; continua a ridurre la spesa sociale; continua a tagliare le risorse per lo sviluppo e per il Mezzogiorno; continua a rinunciare ad investire sull'innovazione e sulla ricerca. È povera di idee, frantumata nei

particolarismi, ispirata da una logica centralistica che contraddice le parole sul federalismo e sul ruolo delle autonomie. Il giudizio dei presidenti delle regioni, al di là del colore e delle maggioranze, è particolarmente significativo sotto questo aspetto.

Quindi, si tratta di una finanziaria timida nell'azione verso i redditi più bassi e che rinuncia ad affrontare il problema degli incapienti ed a correggere gli errori del milione al mese. Si vanta una riduzione del carico fiscale che abbiamo dimostrato essere frutto di un'incredibile faccia tosta, se confrontata con i risultati raggiunti negli anni passati.

È una finanziaria che complica le procedure dell'incentivazione industriale e le rende farraginose ed inutilizzabili; fa passi indietro sul fronte della ricerca e dell'innovazione ed impedisce alle università di funzionare, come hanno dimostrato le prese di posizione della conferenza dei rettori.

In sintesi, si tratta di una finanziaria che non guarda al futuro, una finanziaria ripiegata su se stessa e sulla mediazione parlamentare e governativa, che rinuncia a cogliere la sfida più importante, quella della competitività del paese e della sua capacità di confrontarsi alla pari con le economie sviluppate dell'occidente. Questo ci dicono le statistiche e gli indicatori. Questa è la preoccupazione che nutriamo rispetto al futuro del nostro paese.

Signor Presidente, per queste ragioni voteremo contro la legge finanziaria. Ma in questo momento la nostra preoccupazione è un'altra. Vediamo un futuro molto difficile. Signor ministro, rischiano i fondamentali della nostra economia. Rischia di aprirsi una spirale di crisi da cui sarà difficile riprendersi. La vicenda della FIAT è ancora una volta emblematica delle difficoltà di settori importanti del nostro apparato produttivo a guardare al futuro e a continuare ad essere elemento forte della competitività del sistema dell'Italia.

Non abbiamo trovato consapevolezza della gravità della situazione. Troppe divisioni, troppe differenze strategiche: siete forti solo per i numeri, ma i numeri non

bastano. Quante posizioni ci sono nella maggioranza? Una, nessuna e centomila, potremmo dire, parafrasando Pirandello, come ci hanno dimostrato le giornate di dibattito di questi giorni. L'economia contro ministri di settore, deputati contro Governo, un partito della maggioranza contro l'altro. Questo è il vero problema della guida politica del nostro paese e questo è apparso chiaro nella discussione di questa legge finanziaria.

Mentre con il rafforzamento della capacità di riflessione e di proposta ci proponiamo come alternativa a questo Governo e a questa maggioranza, per tutte queste ragioni confermiamo il nostro voto contrario alla politica di bilancio per il 2003 (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ringrazio ulteriormente la Presidenza visto che i tempi relativi al nostro gruppo sono già terminati: cercherò, pertanto, di essere il più breve possibile.

Questa legge finanziaria, purtroppo, non arriva da sola, perché è un assaggio di quello che gli italiani dovranno aspettarsi da questo Governo. L'intero pacchetto delle leggi di bilancio segna l'avvio di una politica che guarda solo ed esclusivamente agli interessi dei poteri forti e di determinate *lobby* di potere. Il contesto in cui si inserisce è allarmante: il Governo si sta muovendo a testa bassa contro i diritti fondamentali. Lo stesso progetto di riforma della scuola ha avuto lo scopo di demolire il sistema per poi lasciar campo libero ai privati; stessa cosa vale per la sanità.

Sono in gioco i diritti fondamentali dei lavoratori e dei cittadini. La leva fiscale del vostro Governo, di fatto, resterà inalterata sulla testa degli italiani, alla faccia della promessa « meno tasse per tutti ». Ad esempio, il vostro Governo ha sbandierato

ai quattro venti che aumenteranno le detrazioni per i figli a carico. Ebbene, non ha spiegato, però, che tale aumento avviene a discapito delle altre detrazioni di imposta che sono state, man mano, formulate dai governi di centrosinistra e che servivano, appunto, a favorire i redditi più bassi.

Avremmo avuto bisogno di una legge finanziaria di cambiamento e di sviluppo, con provvedimenti di carattere strutturale. Invece, siamo di fronte ad un testo che in sostanza prevede tagli, condoni e misure *una tantum*, tutte condite da un populismo direi stucchevole. Quindi, questa legge finanziaria non si caratterizza né per rigore, né tantomeno per il sostegno allo sviluppo. In buona sostanza, è il paese, purtroppo, che fa un passo indietro.

Tuttavia, si tratta di una legge finanziaria che non si ferma solo alla propaganda. Ad esempio, abolisce i fondi per l'occupazione, sopprime i provvedimenti del centrosinistra sulla riduzione del costo del lavoro, vara una serie di sgravi contributivi sui nuovi assunti che si configurano, però, come una sorta di incentivo ai licenziamenti. Si tratta di provvedimenti che vanno di pari passo con il famoso libro bianco sul lavoro, presentato a suo tempo dal ministro Maroni, in cui si chiede la fine della contrattazione nazionale, il ripristino delle gabbie salariali e l'utilizzo massiccio del lavoro flessibile, a tempo, in affitto, insomma, del precariato più brutale. Basti pensare che nelle intenzioni del Governo addirittura saltano le deroghe sulla flessibilità per i portatori di handicap. Si tratta di un Governo che vorrebbe realizzare il sogno di tutti gli industriali: una manodopera con contratti trimestrali, che entra ed esce a seconda delle esigenze della produzione e del profitto.

Questa legge finanziaria colpisce il Mezzogiorno. Non si finanzia il credito d'imposta per gli investimenti al sud, mentre le piccole e medie imprese dovranno riferirsi solo alla legge Tremonti per quanto concerne gli incentivi allo sviluppo. Si punta l'indice contro gli enti locali. In questo caso vi è un vero blocco di erogazione